CECILIA COHEN HEMSI NIZZA

Insegnante in pensione a Milano, vive ora in Israele, dove nella Comunità italiana di Gerusalemme è responsabile delle attività culturali. Per il suo impegno nella diffusione della cultura italiana e ebraico-italiana in Israele è stata insignita di due onorificenze dal Presidente della repubblica Giorgio Napolitano. È inoltre membro del COMITES (Comitato degli Italiani Residenti all'Estero). Da anni collabora con Pearson nel settore della letteratura francese e della storia.

Quale posto per le donne nella storia letteraria?

Una famiglia borghese di fine Ottocento nel giardino interno di un elegante locale di Firenze (dipinto di Richard Noble, 1885).

Il contesto. Il lento cammino dell'emancipazione femminile in Italia

DALL'UNITÀ ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Rispondere alla domanda posta nel titolo di questo articolo significa innanzitutto ripercorrere il lento e faticoso cammino dell'**emancipazione femminile**.

In **Italia** iniziò in ritardo rispetto al resto d'Europa, anche perché non si può parlare di Italia se non dopo la sua unificazione, avvenuta nel marzo del 1861. E il problema dell'emancipazione femminile non era certo in cima alle priorità della neonata nazione, che doveva trovare la sua coesione sociale, culturale, linguistica, e in cui i diritti civili, anche maschili, erano prerogativa di una esigua minoranza (gli aventi diritto al voto erano in tutto il 2% della popolazione).

Inoltre, forte era l'influenza della **Chiesa**[1], che sconsigliava alle donne attività fuori casa, le libere letture, l'istruzione superiore e universitaria, nonostante una legge del 1874 l'avesse sancita.

Solo verso la fine del XIX secolo iniziarono i primi movimenti per l'emancipazione femminile, sotto la guida di **Anna Maria Mozzoni** (1837-1920) mazziniana e socialista[2] e di **Anna Kuliscioff** (1854-1925).

È del 1902, su inizativa del Partito Socialista, la prima **legge** che stabilisce il divieto di impiegare le donne in lavori sotterranei, che fissa l'orario di lavoro in non più di 12 ore giornaliere e proibisce quello notturno per ragazze al di sotto dei 15 anni.

Nel 1908 si tenne a Roma il primo **Congresso delle Donne italiane**, che ne riunì di ogni posizione politica e ideologica. Fu per quei tempi un evento importante che atti-

1 «*Certe specie di lavoro non si addicono alle donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del sesso debole, e hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli e il benessere della casa.*» Dall'enciclica *Rerum Novarum*, promulgata da papa Leone XIII nel 1891.

2 Nel 1881 fondò la Lega promotrice degli interessi femminili per l'emancipazione della donna, per promuovere, oltre alle battaglie per il lavoro, l'educazione, al fine di intervenire sulla mentalità e sui costumi.

©Pearson Italia spa

Anna Kuliscioff con Filippo Turati al congresso del Partito socialista a Reggio Emilia (1912).

rò l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica, ma che non ebbe poi seguito.
La **Prima guerra mondiale** costituisce una prima **svolta**. Chiamate a sostituire gli uomini impegnati al fronte, le donne escono di casa, per impiegarsi anche in posti di responsabilità.

LA CESURA DEL FASCISMO E LA PARTECIPAZIONE ALLA RESISTENZA

Ma l'avvento del fascismo interruppe quello che poteva essere l'avvio dell'emancipazione sociale e dell'affermazione femminile anche nel campo delle lettere, ripristinando la concezione della donna come '**angelo del focolare**' e avviando una politica di incremento demografico, con sovvenzioni e finanziamenti alle famiglie numerose, e con tutta una serie di leggi che di fatto limitava l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e la loro partecipazione alla vita pubblica, salvo favorire le organizzazioni femminili fasciste che appoggiavano il regime.
Non marginale fu, durante la Seconda guerra mondiale e dopo la caduta del fascismo, la partecipazione delle donne alla guerra di liberazione, per decenni relegata a livello storiografico a un ruolo secondario, secondo la **tradizionale declinazione al maschile** anche di questa lotta.
Con la nascita, nel novembre del 1943, dei **Gruppi di Difesa della donna**, la prima organizzazione aperta *«a tutte le donne di ogni ceto sociale e di ogni fede politica»*, la lotta di liberazione contro il nazifascismo si congiunse con quella per l'emancipazione femminile.

L'ITALIA DEMOCRATICA

Nel dopoguerra, una tappa fondamentale fu il riconoscimento alle donne del **diritto di voto** nel referendum istituzionale del giugno 1946, che decise il passaggio dalla monarchia alla repubblica[3]. Interessante notare che il numero delle donne votanti superò allora quello degli uomini.
Se l'articolo 29 della Costituzione, approvata nel 1948, sanciva la «**piena uguaglianza morale e giuridica**» dei coniugi e, con l'articolo 37, gli stessi diritti per la donna lavoratrice, l'applicazione di questi principi ha richiesto anni e anni di dure lotte femminili. Fino al 1963 le donne non ebbero accesso ai concorsi in magistratura; solo nel 1981 si arrivò all'abolizione del delitto d'onore.
Con la fine degli anni settanta, il **movimento femminista** si frantuma e le battaglie sembrano stemperarsi.
Se oggi, formalmente, le donne hanno ottenuto grandi diritti, nella realtà il percorso è ancora da completare[4].

Quattro donne partigiane in un momento di riposo, mentre aspettano nuovi ordini, 1944.

Un'anziana di 82 anni vota per la prima volta nella sua vita, 1946.

3 Negli USA il diritto di voto fu introdotto nel 1920, In Gran Bretagna nel 1929, in Francia nel 1944.

4 Nel gennaio 2016 è stata approvata in via definitiva dal Parlamento la legge delle «quote rosa» che stabilisce l'equilibrio della rappresentanza di genere nei Consigli Regionali, preceduta, nel 2011, da quella che prescrive che la presenza nei CDA delle aziende quotate in Borsa e delle partecipate statali debba essere di un terzo di donne e, dal 2015, di un quinto.

©Pearson Italia spa

Donne e letteratura. Un percorso e qualche spunto di riflessione

SOTTORAPPRESENTATE

Ancora oggi, se si apre una qualsiasi storia della letteratura, non solo italiana, la **presenza di scrittrici** è sensibilimente inferiore rispetto a quella dei colleghi maschi. Da una recente statistica, emerge che se le donne scrittrici sono circa il 30%, solo dal 6 al 12% figurano negli indici delle antologie. La donna - angelicata, madre, moglie, fatale, demoniaca - è sempre stata un **tema privilegiato della letteratura**, ma sempre raccontata dall'uomo[5].

Eppure, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, e anche prima in certi ambiti sociali, le donne cominciano a occuparsi con maggior frequenza dell'attività letteraria e intellettuale. Aristocratiche o alto borghesi, sono animatrici di salotti dove nascono nuove tendenze culturali e si sviluppano nuovi orientamenti politici.

In Italia è celebre il **salotto Maffei**, dove la padrona di casa, Clara (1814-1886) riceveva artisti, letterati, musicisti[6], ma soprattutto patrioti attivi nel **Risorgimento**, assumendo così un ruolo importante nel processo di unificazione del paese.

Svolgono azioni di mecenatismo, sono ispiratrici dei loro compagni, mai però da protagoniste, ma sempre nella loro ombra. Quante donne sono state promotrici di manifesti, di movimenti artistici o letterari? Nel 1956 la scrittrice francese Nathalie Sarraute (1900-1999) pubblica una raccolta di quattro saggi, di cui il terzo, *L'Ère du supçon. Essai sur le roman*[7], che dà il titolo alla raccolta, può essere considerato il primo manifesto del «nouveau roman»[8]. Ma in genere si ricorda Alain Robbe-Grillet che nel 1963 pubblicherà sull'argomento *Pour un nouveau roman*.

Matilde Serao.

Grazia Deledda, vincitrice del Premio Nobe per la letteratura.

TRE SCRITTRICI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Carolina Invernizio (1858-1916), autrice dei cosiddetti romanzi «rosa» o «romanzi d'appendice», ebbe grande successo presso il pubblico femminile del ceto piccolo e medio borghese, con storie però ancora improntate a un modello tradizionale di donna sottomessa o peccatrice, il che testimonia come il mondo femminile fosse ancora lontano da un'idea di emancipazione.

Più moderna, e per certi versi anticipatrice di nuove formule narrative, fu **Matilde Serao** (1856-1928), scrittrice e giornalista, fondatrice nel 1892, prima donna nella storia, con il marito Edoardo Scarfoglio, de 'Il Mattino' di Napoli[9] e poi de 'Il Giorno'. Molto prolifica come scrittrice, in genere inserita nel filone della letteratura verista, la critica ha però messo in luce come la sua osservazione della realtà sia piuttosto il frutto di un'**elaborazione personale** delle «cose viste». Non si tratta di autobiografismo in senso stretto, ma, come lei stessa afferma:

«Io scavo nella mia memoria, dove i ricordi sono disposti a strati successivi [...]. Se ciò sia conforme alle leggi dell'arte, non so: dal primo giorno che ho scritto, io non ho mai voluto e saputo esser altro che un fedele, umile cronista della mia memoria.»[10]

5 Fuori d'Italia da segnalare due scrittori: Henrik Ibsen (1828-1906), che nel suo dramma *Casa di bambola*, mette in scena la donna tenuta dalla società e dalla famiglia in costante stato di inferiorità, e Henry James (1843-1916) che, in *Ritratto di signora*, ne descrive la sofferenza per l'impossibilità di vivere liberamente.

6 Tra questi anche Honoré de Balzac e il giovane compositore Giuseppe Verdi, reduce dal trionfo del *Nabucco*.

7 In italiano *L'età del sospetto- Saggi sul romanzo*, trad. D. Menghelli, Nonostante ed., collana Menabò, 2016.

8 Tra gli anni cinquanta e sessanta, un gruppo di scrittori francesi ha rimesso in discussione gli schemi del romanzo tradizionale, basati sull'intrigo, i personaggi intesi come caratteri, l'onniscienza dell'autore, lo sviluppo cronologico della trama. E questo al fine di permettere al lettore di attivarsi nella ricerca dei molteplici significati contenuti nel testo.

9 Tra il 1893 e il 1894 vi pubblica i resoconti di un viaggio in Terra Santa, allora parte dell'Impero Ottomano, raccolti poi in volume nel 1900.

10 Matilde Serao, *Il romanzo della fanciulla*, prefazione, ottobre 1885.

©Pearson Italia spa

Prima e unica scrittrice italiana a averlo ottenuto fino a oggi, **Grazia Deledda** (1871-1936) fu insignita, nel 1926, del **Premio Nobel per la letteratura**, in riconoscimento, che ebbe in patria non poche opposizioni, dell' intensa e personale rievocazione del suo ambiente d'origine, la Sardegna. È questo è il paesaggio geografico e culturale in cui ambienta le sue storie e nella sua scrittura, negli abbondanti sardismi linguistici impiegati, si riflette la problematica post-unitaria della coesione linguistica.[11]

«Io scrivo ancora male in italiano - ma anche perché ero abituata al dialetto sardo che è per se stesso una lingua diversa dall'italiana», così lei commenta la sua difficoltà nei confronti dell'italiano. In realtà la sua scelta è cosciente e voluta, rivendicando il suo bilinguismo.

«NON SI NASCE DONNA, LO SI DIVENTA»[12]

In genere ricordata per la sua attiva partecipazione al Risorgimento, **Cristina Trivulzio Belgiojoso** (1808-1871), fu anche pubblicista e scrittrice. Ebbe una vita avventurosa che la portò esule a Parigi, dove nel suo salotto si incontravano artisti, poeti, scrittori, musicisti di fama internazionale.

Antesignana nel trattare la questione della condizione femminile, in un saggio del 1866, dedicato appunto a questo tema[13], accusa le donne di essere responsabili della loro condizione subalterna, perché hanno accettato quello che lei definisce l'*«artifizio singolare»* messo in atto dagli uomini, che consiste nel farsi persuadere che *«il colmo della gloria di esse»* sta *«nel piacere al gran numero di loro»*.

Il tema della **responsabilità** viene ripreso, cinquanta anni dopo, da **Sibilla Aleramo** (1876-1960)[14], considerata la prima scrittrice pienamente 'femminista'. Nel suo romanzo autobiografico, ***Una donna***, del 1906[15], racconta di come si accese in lei l'interesse per la condizione femminile, dopo aver letto uno studio sul movimento femminile in Scandinavia e in Inghilterra.

«Quasi inavvertitamente il mio pensiero s'era di giorno in giorno indugiato un istante di più su questa parola: emancipazione, che ricordavo d'aver sentito pronunciare nell'infanzia, da mio padre seriamente, e poi sempre con derisione da ogni classe d'uomini e di donne… e incominciai a pensare se alla donna non vada attribuita una parte non lieve del male sociale.»

Questo suo impegno si esprime anche nell'attività sociale che affianca a quella letteraria, dedicandosi in particolare alla **lotta contro l'analfabetismo**.

E OGGI ?

Se si entra oggi in una libreria, numerose sono le opere di scrittrici, esposte sugli scaffali, e non solo di quelle che, come Elsa Morante, Lalla Romano, Natalia Ginsburg, Dacia Maraini, Susanna Tamaro, per citarne alcune, hanno conquistato la fama grazie al valore della loro scrittura, e rappresentano un segno che le case editrici rispondono ad altri criteri nella scelta della loro produzione.

Ma, pur in questo **rinnovato clima**, è anche vero che, come scrive Gabriella Parca[16], *«anche quando sembra anticonformista e progressista, la nostra letteratura contribuisce a una mistificazione della realtà … almeno per quanto riguarda la condizione femminile»*. E allora come mai *«questi scrittori, questi intellettuali hanno avuto al loro fianco donne di prim'ordine con tanto di cervello, di intelligenza, di cultura […]. Come mai queste donne non appaiono mai nei loro romanzi, oppure sono viste con tanta cattiveria, con tanta ironia da essere irriconoscibili?»*.

Perché oggi si sente ancora parlare di **romanzo femminista** o di **romanzo femminile**, quando nessuno si sognerebbe di parlare di romanzo maschile?[17] E come si sentono oggi le scrittrici? Riconoscono in sè una parte di femminilità o si sentono finalmente svincolate da questa definizione, equiparate in tutto ai loro colleghi uomini?

Natalia Ginsburg (1916-1991) afferma di aver voluto,

La scrittrice Dacia Maraini ritratta nel suo studio.

11 La lingua sarda, perché di lingua si tratta e non di dialetto, venne proibita prima dell'Unità dai Savoia, poi dallo stato unitario e infine dal fascismo.

12 Simone de Beauvoir (1900-1986), *Le deuxième sexe*, saggio pubblicato sulla rivista «Les Temps modernes», fondata con il compagno di una vita, Jean Paul Sartre, nel 1948 e nel 1949 pubblicato da Gallimard. In italiano, *Il secondo sesso*, trad. R. Cantini, Il Saggiatore.

13 *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*. Il testo fu pubblicato nella "Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti" I, 1, Firenze, nel gennaio 1866.

14 Pseudonimo di Rina Faccio.

15 Interessante notare come il romanzo, accolto in Italia con indifferenza, uscì con successo nel 1908 in francese per le edizioni Calmann-Lévy.

16 Gabriella Parca, Prefazione al saggio critico *I padri della fallocultura. La donna vista da Moravia, Brancati, Pavese, Cassola, Sciascia, Berto, Buzzati e altri narratori italiani d'oggi*, a cura di Liliana Caruso e Bibi Tomasi, Sugar Edizioni, 1974.

17 *Aujourd'hui roman féministe ou roman féminin*: è il titolo del contributo del critico letterario André Bourin (1918-2016), in «Cahiers de l'Association Internationale des études françaises», vol. 46, 1994.

©Pearson Italia spa

all'inizio della carriera, «***scrivere come un uomo***», per evitare i sentimentalismi tipici di certa letteratura femminile, ma con il tempo scelse coscientemente di riprendere la sua natura per poter meglio approfondire la psicologia delle sue protagoniste. Ma, in un' intervista[18] affermò : «*Non mi riesce di vedere il mondo … solo nella dimensione delle donne. Non mi riesce; mi sembra che il mondo vada visto nei suoi due aspetti, degli uomini e delle donne*».

Dacia Maraini, alla domanda se c'è differenza tra il **modo di scrivere** di un uomo e quello di una donna risponde: «*La differenza c'è e sta nel punto di vista, nell'ottica diversa. […] Questo capita perché gli uomini hanno avuto una storia differente. Ancora oggi le donne risentono del destino che hanno subito, del ruolo secondario in cui la storia e la Chiesa le hanno relegate […]. La maternità, la famiglia, il lavoro sono costruzioni culturali.*»[19]

Ma il mondo contemporaneo e la cronaca quotidiana ci parlano di realtà dove questi discorsi sono ancora **pura utopia**. La scrittrice **Assja Djebar** (1936-2015)[20] affronta l'argomento da un'altra prospettiva. Per lei scrivere è l'occasione per contribuire all'evoluzione e all'emancipazione dei diritti della donna nella società algerina. Il ruolo dello scrittore in un mondo ancora inchiodato a dei valori superati è favorire l'apertura dell'universo femminile al mondo. «*Non vedo per le donne arabe che un solo modo per sbloccare tutto: parlare, parlare, incessantemente di ieri e di oggi, parlare fra di noi, in tutti gli harem, quelli tradizionali e nei quartieri dormitorio. Parlare tra di noi e guardare. Guardare fuori, guardare oltre i muri e le prigioni.*»

18 Intervista in quattro puntate trasmessa nel 1990 su Rai Radio 3, in Fahreneit, trasmissione curata da Marino Sinibaldi. Con il titolo *È difficile parlare di sè*, le puntate furono poi raccolte in volume da Cesare Garboli e dalla nipote, Lisa Ginzburg, e pubblicate da Einaudi nel 1999.

19 Intervista rilasciata il 14 novembre 2012 a Maria Rosaria Vitiello, del quotidiano di Salerno e provincia, "La Città".

20 Nata in Algeria, scrittrice francofona, autrice di romanzi, poesie, novelle, saggi, prima autrice nordafricana ad essere eletta nel 2005 all'Académie Française.

©Pearson Italia spa